QUINDI

Milano (non) è belladadio

Ambiente, mobilità, case, sicurezza, lavoro e divertimento: perché la città è promossa, ma con riserva

Periodico del Master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 10 - Numero 18 - 6 Aprile 2023

SOMMARIO

Milano è una metropoli ecoinsostenibile?
di Thomas Fox ed Erica Vailati — 3

Mobilità, c'è ancora strada da fare
di Andrea Di Tullio e Andrea Muzzolon — 6

Non è una città per poveri
di Umberto Cascone e Matteo Pelliccia — 9

Sempre meno crimini, ma alcune zone «sembrano il Bronx»
di Filippo di Chio e Letizia Triglione — 12

La metropoli dei sogni
di Elena Capilupi e Allessandra Pellegrino — 15

Nella capitale economica d'Italia «esistono tutti i divertimenti possibili»
di Valentina Cappelli e Andrea Carrabino — 18

Grazie al parco City Life a Milano la primavera è più green
di Sara Leombruno — 21

Daniele Daví: «sui social porto me stesso all'ennesima potenza»
di Elena Capilupi e Valentina Cappelli — 23

QUINDI

Voto: 4

Milano è una metropoli ecoinsostenibile?

Thomas Fox **Erica Vailati**

Fabbrica delle mille opportunità o città invivibile? Il racconto del capoluogo lombardo passa per la tematica ambientale. Lo sviluppo che rischia di rovinare l'aria e cancellare il verde.

Un tempo Milano era dipinta come la New York italiana. Con il suo *skyline* di grattacieli lucenti prometteva ricchezza e progresso. Ma negli ultimi anni la narrativa sta cambiando: sempre più spesso viene raccontata come una metropoli grigia, costosa e pericolosa. Basti pensare al tanto discusso articolo di Selvaggia Lucarelli: «Vorrei che riuscissero a consolarmi gli slogan rampanti sulla Milano dinamica e lanciata verso il futuro, respiro a pieni polmoni l'aria di novità, ma i polmoni soffrono». Fra le criticità spicca l'ambiente. La problematica è evidenziata dall'indagine 2022 sulla Qualità della vita del Sole24Ore: ottava nella classifica generale, Milano scende al 39esimo posto nella categoria ambiente e servizi. La questione è cruciale: quanto è *green* Milano? I dati sull'inquinamento atmosferico e sul consumo di suolo non sono incoraggianti.

La qualità dell'aria è misurata dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA). Gli indicatori più critici sono le concentrazioni di Pm10, Pm2,5 e NO_2, inquinanti prodotti da agricoltura, trasporti, industria e riscaldamento. A Milano, sfiorano o oltrepassano i limiti previsti dalla legge e superano di gran

	Pm10 (giorni di superam.)	Pm10 (media annua)	Pm2,5 (media annua)
2002	163	59	---
2003	151	55	---
2004	135	51	---
2005	152	55	---
2006	149	56	---
2007	132	52	---
2008	111	46	---
2009	106	46	---
2010	85	41	---
2011	132	50	---
2012	107	44	30
2013	81	38	31
2014	68	36	26
2015	101	42	32
2016	73	38	28
2017	97	40	29
2018	79	35	23
2019	72	35	21
2020	90	36	25
2021	61	37	24
2022	84	39	26

La concentrazione in µg/m³ di polveri sottili a Milano negli ultimi 20 anni

“Numerose associazioni chiedono alla politica di fare di più”

lunga la soglia critica stabilita dall’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Negli ultimi 10-20 anni si riscontra però un miglioramento.

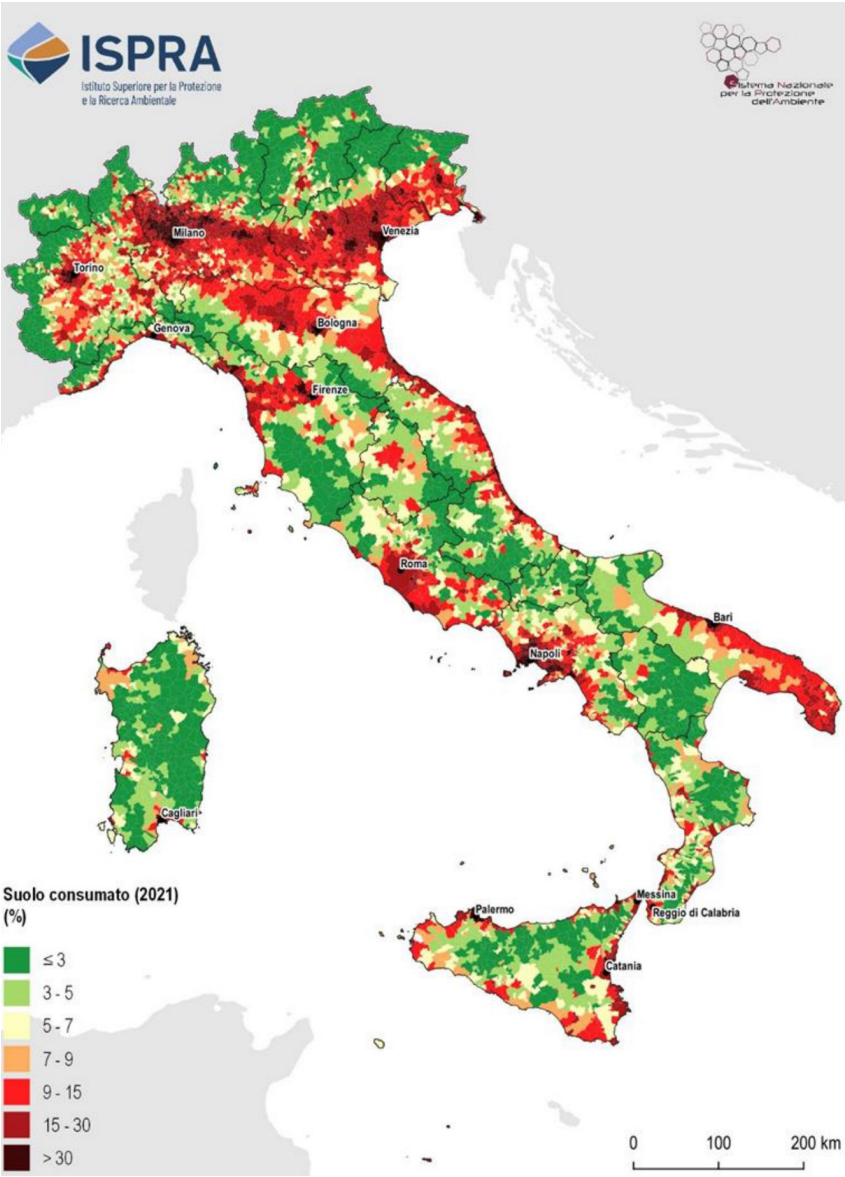
Pm10 e Pm2,5 indicano le particelle di diametro aerodinamico inferiore o uguale rispettivamente a 10µm (micrometri n.d.r.) e 2,5µm. A Milano, dal 1° gennaio al 2 aprile 2023 sono stati già 28 i giorni in cui la concentrazione giornaliera di Pm10 ha oltrepassato il limite, fissato a 50µg/m³. In soli tre mesi, è stato quasi raggiunto il numero massimo consentito dalla legge: 35 giorni in un anno. In tutto il 2022 erano stati 84, la cifra più alta in Italia dopo Torino. Ma il primo trimestre del 2023 ha registrato un miglioramento rispetto al passato. E, dal 2018, la concentrazione media annua è sempre rimasta sotto la soglia limite di 40µg/m³. I valori attuali sono più bassi rispetto a vent’anni fa, ma ancora lontani dalla soglia di 15µg/m³, oltre la quale l’OMS ravvisa rischi per la salute.

Nel 2022, la concentrazione media annua di Pm2,5 è stata di 26µg/m³, appena oltre il limite di 25. È il dato più alto dal 2017, ma non è così elevato rispetto ai valori degli ultimi tre anni, per quanto lontano dalla soglia di 5µg/m³ fissata dall’OMS.

Infine, i livelli di biossido di azoto (NO_2) sono tra i più bassi di sempre. Nel 2022, solo in poche stazioni è stato superato il limite di concentrazione media annua di 40µg/m³. Il dato peggiore, 44µg/m³, rappresenta comunque un miglioramento: nel 2007 si attestava a 76µg/m³. Ma l’OMS fissa a 10µg/m³ la soglia di criticità.

Numerose associazioni chiedono alla politica di fare di più, mentre la giunta ritiene di essersi già incamminata nella giusta direzione. L’assessore alla Rigenerazione urbana Giancarlo Tancredi cita gli interventi sulla mobilità: la linea M4 e le nuove tramvie, le piste ciclabili, l’Area B e C. Oltre a quelli sull’urbanistica: «Abbiamo introdotto per la prima volta un articolo sulla riduzione dell'impatto climatico nel Piano di governo del territorio».

C’è poi il problema del consumo di suolo. Secondo il rapporto del Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA),



La mappa sul suolo consumato a livello comunale nel 2021

nel 2021 sono stati consumati 75 ettari nella Città metropolitana di Milano, 19 solo nel Comune. È un incremento inferiore rispetto a quello registrato negli anni precedenti, a esclusione del 2019. Ma è sufficiente a fare di Milano la terza peggiore provincia dopo Monza e Napoli, con il 31.7% di superficie urbanizzata. Inoltre, secondo l'ISTAT, nel 2020 le aree verdi coprivano solo il 13.8% del territorio comunale: Roma era al 35%, Napoli al 31.5%.

Anche in questo caso, il Comune ritiene di aver invertito la tendenza. «Adesso si fanno progetti solo in aree già edificate. E nell'ultimo Piano di governo del territorio Milano prevede per la prima volta una riduzione del consumo di suolo del 4%», afferma l'assessore Tancredi. Poi ci sono gli obiettivi al 2030: tre milioni di alberi e venti nuovi parchi, di cui due inaugurati di recente.

Nel complesso, la situazione rimane critica. In parte è inevitabile: in una metropoli così popolosa, circolano tanti veicoli, si consuma tanta energia, si costruiscono strade ed edifici. Milano è il motore economico d'Italia: non si può fermare il suo sviluppo. Il problema è proprio contemperare la sostenibilità dell'ambiente con la crescita dell'economia. Uno sviluppo sostenibile: è forse questo il dilemma del nostro secolo. E Milano lo rappresenta appieno.

Voto: 6

Mobilità, c'è ancora strada da fare

Andrea Di Tullio **Andrea Muzzolon**

Milano brilla nella classifica mondiale del trasporto pubblico dell'Università Berkeley, ma la concentrazione di automobili circolanti è ancora alta rispetto ad altre città europee. La metropoli punta a un modello di mobilità più sostenibile, ma la strada da percorrere è lunga e tortuosa.

Diciottesimo posto. Questa è la posizione occupata da Milano nella classifica dell'Oliver Wyman Forum e dell'università californiana Berkeley che premia i migliori trasporti pubblici urbani. Nel ranking globale il capoluogo lombardo è addiritura trentunesimo, ma nella sezione riservata alla mobilità pubblica sale nella top 20 mondiale. Esulta l'assessora alla mobilità, Arianna Censi, che sottolinea come Milano sia «l'unica città italiana tra le prime 60 classificate». In effetti, i numeri del 2021 sono incoraggianti: come riferisce Atm, il grado di soddisfazione degli utenti è al 97%, con una puntualità dei mezzi che sfiora la perfezione, attestandosi al 99% con quasi 500 milioni di passeggeri trasportati. Numeri che potrebbero essere destinati a cambiare quest'anno, complice l'aumento dei costi sia per l'azienda che per gli utenti.

Il 2023 è cominciato con il prezzo del biglietto Atm salito da 2€ a 2,20€. Nell'ottica di contenimento dei costi, il servizio ha anche subìto una rimodulazione su 33 linee di tram e autobus: da fine gennaio le

corse sono diminuite del 3%. Inoltre, secondo l'ultima rilevazione Amat, l'Azienda Mobilità Ambiente e Territorio, a febbraio scorso l'utilizzo della metropolitana è calato, in media, del 15% rispetto allo stesso periodo del 2020. Un parziale recupero si registra solo di sabato, in cui il flusso di passeggeri è rimasto quasi invariato.
Ma non per questo è diminuito il numero di persone che tutti i giorni si muovono all'interno della città. Dal 2019, per cercare di arginare il problema del traffico, il Comune ha istituito Area B, la zona a traffico limitato che comprende gran parte della città. I veicoli più inquinanti non possono accedervi. Tuttavia, ogni giorno dai varchi di Area B transitano circa 800 mila autovetture provenienti dall'hinterland. Un numero più alto delle automobili dei residenti a Milano, in crescita a febbraio rispetto al pre-Covid. Amat, infatti, certifica un +11,3% di accessi in città.

In controtendenza i risultati di Area C, la Ztl circoscritta al centro di Milano, alla quale è possibile accedere pagando un ticket da 5 euro. Nei primi mesi del 2023 gli ingressi totali sono calati del 12%. Gli automobilisti soggetti a pagamento ordinario sono scesi del 17,1%, mentre quelli residenti nella Cerchia dei Bastioni del 22,3%. Il calo deriva dalle limitazioni imposte nell'ottobre 2022 che restringono le tipologie di veicoli che possono transitare gratuitamente. Questi numeri potrebbero subire un ulteriore diminuzione nei prossimi mesi, con il probabile rincaro del ticket d'ingresso in Area C. Se oggi l'accesso costa 5 euro, nelle scorse settimane si è tornati a parlare di un aumento a 7,50 euro o addirittura fino a 10 euro. Anche per il sabato e la domenica, giornate che al momento sono ad accesso libero e gratuito.
C'è da dire che Milano è l'unico dei 14 capoluoghi metropolitani italiani in cui il tasso di motorizzazione

Il tram 1 nel centro storico di Milano

è in calo. Ma per alcuni il numero di automobili che circolano in città è ancora elevato. Secondo Legambiente Lombardia, Milano ha 495 automobili per mille abitanti, mentre altre metropoli europee come Barcellona e Parigi ne hanno 300 o meno. Un livello di motorizzazione troppo alto per una città evoluta e sostenibile come Milano dichiara di essere.

Non va sottovaluta la rete di percorsi ciclabili milanesi che è ormai vicina ai 300 chilometri complessivi. Secondo Federico Del Prete, responsabile mobilità e spazio pubblico di Legambiente Lombardia è un buon dato, ma molte piste riservate alle biciclette sono spesso occupate da veicoli in sosta irregolare. «Circolare in bicicletta a Milano è facile perché la città è piccola e pianeggiante. Potremmo permetterci il 30% di ciclabilità, ma siamo ancora al 7%» afferma Del Prete. Per Legambiente Lombardia i dati di corso Venezia, Buenos Aires e viale Monza sono molto incoraggianti: si è visto un aumento del 400% dell'utenza rispetto al pre-Covid, con una media poco inferiore ai 10mila passaggi al giorno.

Ma secondo Del Prete, il problema delle piste ciclabili è che non sono progettate adeguatamente perché «i lavori sono fatti da ditte che sono abituate a costruire strade con macchinari poco adatti a realizzare piste ciclabili; pertanto, spesso si degradano velocemente». Insomma, i nuovi percorsi non soddisfano nessuno: né i ciclisti, che preferiscono zone protette e dedicate, né gli automobilisti, che lamentano un aumento del traffico derivato dalla riduzione delle carreggiate.

Soffre la mobilità condivisa, per lo meno quella più "tradizionale". Dopo la pandemia bici e automobili in sharing hanno registrato una frenata del 30%. In direzione contraria scooter e monopattini elettrici che, seppur con un andamento altalenante, diventano leader della mobilità in condivisione.

La mobilità a Milano resta complessa, ma lentamente si sta dirigendo verso mezzi più leggeri e sostenibili. Tuttavia, l'amministrazione tende ancora ad aggiungere elementi e modalità di trasporto, come piste ciclabili e monopattini, senza toglierne altri, creando così maggior confusione invece che offrire una reale soluzione di spostamento alternativa.

Il capolinea di Comasina della M3

Auto parcheggiate sopra una pista ciclabile in via Santander

Voto: 4

Non è una città per poveri

Umberto Cascone **Matteo Pelliccia**

Vivere a Milano non è cosa per tutti. Che il capoluogo lombardo abbia uno dei mercati immobiliari più costosi d'Italia è cosa nota. Ma quanto incide questo sulla vita dei cittadini?

Comprare casa all'ombra della Madonnina è un affare costoso. Molto costoso. Il prezzo medio di un appartamento a Milano, secondo i dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, si aggira sui 4.690€ al metro quadro, una cifra superiore del 133% alle quotazioni regionali lombarde. Per fare un paragone, a Roma il costo è di circa 3.200€/m2; a Palermo, la città metropolitana più economica, è 1.350€/m2. Non va meglio per gli affitti: nel capoluogo lombardo si viaggia sui 23,7€/m2 mensili; nella capitale si rimane attorno ai 20€/m2.

La legge di mercato suggerisce che, a prezzi troppo elevati, corrisponderebbe un calo della domanda. Non è così. A Milano la richiesta è sempre alta. Città con ambizioni europee, capitale italiana del business, sede di università tra le più importanti del Paese, il capoluogo lombardo vive ormai da decenni un flusso

continuo di persone. «Questo accade perché la città attrae un bacino di potenziali lavoratori molto ampio, che va dagli studenti ai manager», sostiene Federico Rivolta, direttore operativo area Research & Advisory di Scenari Immobiliari. Il grande problema è la quantità di abitazioni limitata: «Il prodotto immobiliare è scarso – continua Rivolta - e difficilmente è in grado di rispondere alle diverse esigenze. Lo studente, il professionista agli esordi e le famiglie giovani fanno fatica a trovare una stanza o un appartamento a un prezzo appropriato e con dei servizi adeguati dal punto di vista qualitativo».

Già, adeguato. Perché di appartamenti ce ne sarebbero molti. Ma dal 2015, con l'esplosione turistica di Milano del post Expo, molti proprietari hanno scelto di puntare sulle proprietà a fini di investimento: «Affitti brevi, Airbnb e quant'altro erodono lo stock disponibile. Quindi gli appartamenti in buone condizioni, che potrebbero rispondere alle esigenze dei giovani, in realtà sono estromessi dal mercato».

Una situazione che incide inevitabilmente anche sull'aspetto sociale della città. Se da un lato aumentano i ricchi, dall'altro le fasce meno abbienti della popolazione sono sempre più numerose e in difficoltà nel trovare un alloggio. Con i prezzi alle stelle, una possibile soluzione sono le case popolari, immobili di proprietà esclusiva del Comune dati in affitto a persone o famiglie che si trovano in condizioni economiche difficili. Negli ultimi anni, poi, c'è anche chi propone il *social housing*, una nuova forma di servizio abitativo basata sulla sostenibilità dei costi di locazione, sul recupero e la valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente. Il *social housing* offre soluzioni abitative diversificate in affitto, per un target di popolazione con un reddito non adeguato al mercato immobiliare privato.

Milano, però, non sembra preparata neanche a queste evenienze. Gli alloggi popolari sono i primi a finire nel mirino della critica: «Bisognerebbe ristrutturare le case fatiscenti - afferma Monica Bernardi, professoressa associata di sociologia e ricerca sociale all'Università Milano Bicocca – e quelle che sono chiuse

La camera di un collegio milanese

Monica Bernardi, professoressa di sociologia e ricerca sociale all'Università Milano Bicocca

bisognerebbe aprirle. Il vero problema è che la città di Milano continua a dire che non ha bisogno di case popolari, perché quelle che ci sono bastano. Questo è un modo per non risolvere la questione dell'emergenza abitativa, perché in realtà gli alloggi popolari servono sempre di più». Dati alla mano, gli immobili di questo tipo in città sono circa 10mila. Le famiglie che ne hanno fatto richiesta, invece, sarebbero 20mila: il doppio. «L'housing sociale, invece, è un'altra cosa. Non risponde alle esigenze dei poveri in termini di bisogni abitativi, ma a quello delle fasce grigie. Per esempio, ai giovani studenti, alle giovani coppie… Non stai risolvendo il problema abitativo dei poveri, li stai solo espellendo perché non gli dai le case popolari. Mi viene da dire forse Milano è una città che i poveri non li vuole».

> *Milano è una città che i poveri non li vuole*

E nemmeno gli studenti. In una città universitaria di questa importanza, anche i collegi hanno costi proibitivi. «Uno studentato dove la stanza ti costa comunque 800, 1.000€ al mese non risponde ai bisogni di tutti gli studenti, ma solo a quelli di coloro che si possono permettere di affrontare quella spesa. Quindi pensare di creare degli studentati pubblici sarebbe sensato», conclude la professoressa Bernardi.

L'esterno del Collegio di Milano

L'assessore alla Casa del Comune di Milano Pierfrancesco Maran, commenta le parole della professoressa in merito alle case popolari: «In effetti non bastano, ma bisogna tenere presente che Milano ha un numero di alloggi in proporzione doppio rispetto alle altre grandi città. Se aumentassimo gli edifici la situazione non cambierebbe: se ora riceviamo il doppio delle domande rispetto alle disponibilità, ne arriverebbero il triplo».

Quello della casa è solo uno dei molteplici aspetti su cui riflettere a Milano. Una città in cui le ambizioni internazionali cozzano con una realtà italiana, fatta di stipendi bassi e stazionari da anni. Si dice spesso che Milano offra infinite possibilità: quella di viverci, purtroppo, non pare rientri tra queste.

Voto: 6

Sempre meno crimini, ma alcune zone «sembrano il Bronx»

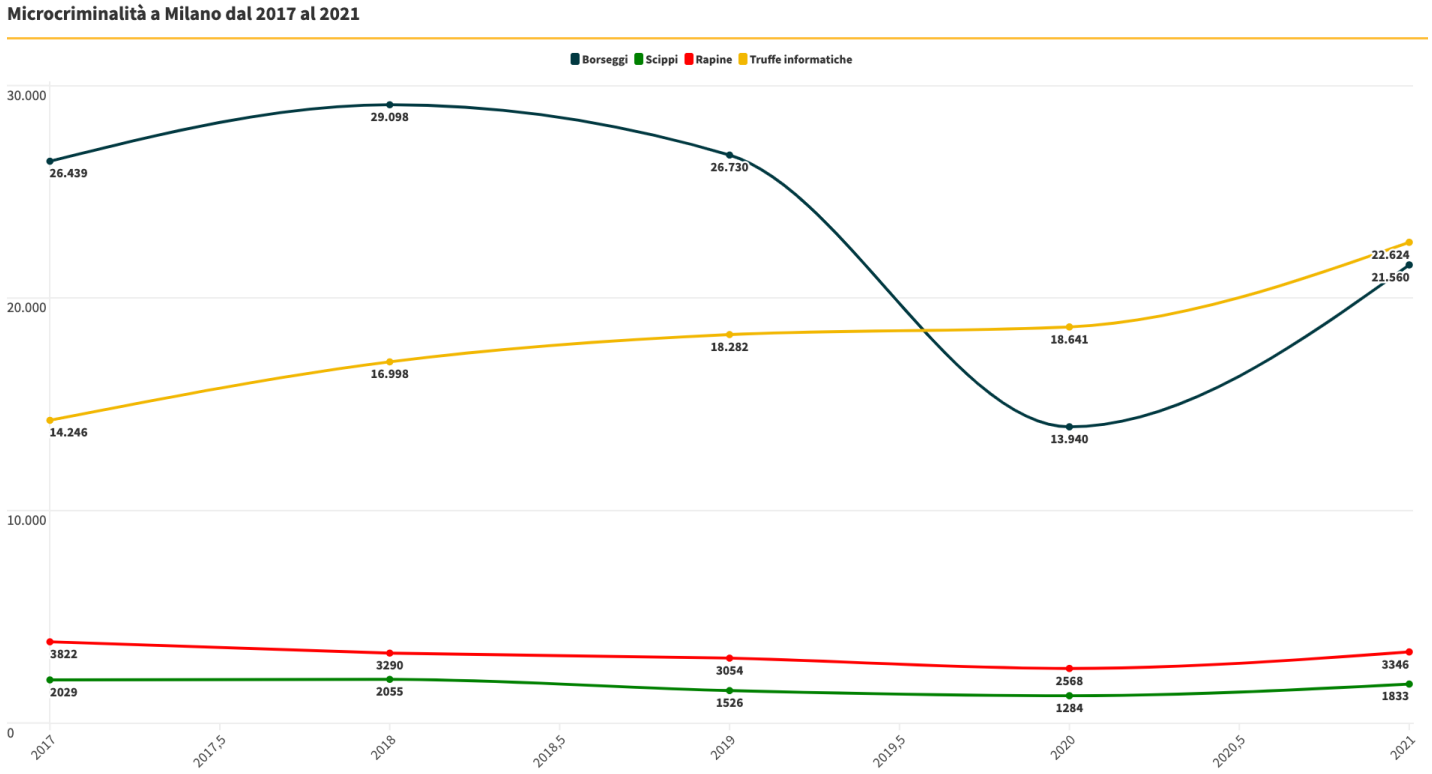
Filippo di Chio **Letizia Triglione**

Un trend discendente da un decennio, Milano sembra più sicura. Ma anche se per gli esperti non ci sarebbe nessuna emergenza, la percezione di molti cittadini non è tale.

Milano è una delle città meno sicure di tutta Italia. Secondo i dati Istat, nel 2021 ci sono state 5.981 denunce ogni centomila abitanti. Ammontano a 193.749 i reati denunciati nella metropoli nell'arco dei dodici mesi presi in esame. Se però si analizza la situazione dal 2017 al 2021, i numeri di quasi tutti gli illeciti sono in netto miglioramento.

Negli ultimi tre anni, la delittuosità nel capoluogo lombardo è scesa del -15,06%. Ad alimentare questa tendenza positiva sono stati i furti nelle abitazioni e di macchine, crollati di oltre il 60% in un decennio. E così anche la diminuzione di borseggi e rapine, in cui si è passati, rispettivamente, da 26.439 a 21.560 (-19,4% rispetto al 2017) e da 3.822 a 3.356, cioè -12,2%.

L'aumento di circa 18 mila denunce totali tra 2020 e 2021 è viziato dalle chiusure Covid, che hanno avuto effetti benefici sui numeri di reati commessi. Infatti, commisurando gli anni post-pandemici con quelli pre-lockdown, è rispettata la curva discendente. Tranne che per le truffe informatiche. I numeri anomali riguardo a questo reato (+64% rispetto al 2017) sono strettamente legati ai rapidi progressi tecnologici. Male anche gli scippi, peggiorati rispetto al 2019 e in una fase di apparente stallo. Un miglioramento nella sicurezza, però, c'è stato. Solo negli ultimi sei mesi, da ottobre 2022 a metà marzo 2023, la squadra mobile milanese ha eseguito 159 arresti in città per borseggio.



Secondo Marco Dugato, ricercatore di Transcrime, il Centro di Ricerca sulla Criminalità Transnazionale dell'Università Cattolica, «Ci possiamo aspettare un aumento di crimini nel 2022, ma sono numeri in linea con il trend precedente». Insomma, «non siamo di fronte a un'emergenza». L'andamento contrario delle frodi informatiche potrebbe essere legato alla progressiva digitalizzazione della società. «Questo tipo di truffe sono in crescita perché lo sono anche i dispositivi che utilizziamo - afferma l'esperto - La frode informatica però rimane meno visibile rispetto ad altri crimini». I borseggi restano comunque il tema più trattato dai media, nonostante i numeri non mostrino un aumento significativo. «Il tema delle borseggiatrici contiene una dimensione politica, anche se non partitica. Riguarda la protezione di una minoranza etnica, come i rom, ma anche la sicurezza dei cittadini sui mezzi pubblici». Il professor Dugato ritiene che la condivisione di video che mostrano i volti di chi commette crimini ha causato «un'estrema polarizzazione di ideologie politiche. I problemi di sicurezza devono essere gestiti da chi ha l'autorità per farlo, il cittadino non può arrogarsi il diritto di contrastare autonomamente i fenomeni criminali».

Giovanni Santarelli, che gestisce la pagina Instagram MilanoBellaDaDio, ha un'idea completamente diversa. Ogni giorno questo account pubblica contenuti video o foto che denunciano diversi crimini, come risse e borseggi, mostrando il volto degli aggressori, «I video sono frutto di un'esasperazione delle persone. Finalmente grazie ai social i cittadini possono scoprire realtà nascoste da anni, come nel caso dei borseggi, e aiutarsi a vicenda laddove lo Stato non c'è. Esistono leggi che tutelano questi criminali e non permettono alla polizia di agire, quindi agisce il cittadino». Il riferimento è all'articolo 146 del Codice Penale, che differisce l'applicazione della pena inflitta nei confronti delle donne in stato di gravidanza o con figli minori di un anno. Per questo, l'anno scorso la Procura di Milano ha cercato di rispondere alle pressioni dei media con un circolare che lascia al Giudice di Sorveglianza l'eventuale disposizione di detenzione. La Consigliera milanese Monica Romano aveva condannato questi video come atti di violenza, puntando il dito anche contro la pagina di Santarelli. «Io non condivido il modo in cui le istituzioni di Milano si sono approcciate alla vicenda - dice il giovane - Si tratta di solidarietà tra i cittadini di fronte a un problema sociale. Abbiamo raccolto oltre 20.000 firme per farci sentire». Per Santarelli l'attenzione mediatica che hanno attirato «dà fastidio a una certa classe politica che vuole nascondere i problemi della città e vuole lasciare sotto il tappeto». Ma se i numeri sono in calo, perché proprio ora? «Nel 2019 MilanoBellaDaDio non esisteva, quindi non c'era qualcuno che sbattesse tutto questo in prima pagina, davanti a tutti. Oggi i cittadini di Milano possono conoscere i problemi della città. I furti e i crimini sono in diminuzione, quindi va tutto bene? Non mi sembra. La stazione centrale è il Bronx».

Se per il professor Dugato il problema della sicurezza di Milano è giustificato dal suo essere una grande città e dal suo variegato tessuto socio-demografico, per Santarelli la ragione è legata alla malagestione dei fondi. «Negli ultimi anni la criminalità sembrava un tabù, è stato così anche durante gli stupri di Capodanno in Piazza Duomo. Allora sarà un problema solo in città grandi come Roma evidentemente», conclude con ironia il content creator.

Giovanni Santarelli (secondo da sinistra) con una t-shirt della sua pagina Instagram

Marco Dugato, Senior Researcher a Transcrime

Voto: 8

La metropoli dei sogni

Elena Capilupi **Alessandra Pellegrino**

Ogni anno milioni di persone raggiungono Milano per studiare e cercare lavoro. Il capoluogo lombardo è comunamente considerato il centro dell'attività economica italiana ed europea ma non da tutti.

Europea. Veloce. Dinamica. Moderna. In una sola parola Milano. Questi sono gli elementi ideali per costruire una città al passo con i tempi. Ma la city è davvero la città dei sogni? La risposta, prendendo in considerazione sia l'ambito lavorativo che l'istruzione, sembrerebbe positiva.

Il capoluogo lombardo vanta, tra università pubbliche e private, un'offerta molto ampia. Nell'anno accademico 21/22 più di 440 mila studenti hanno scelto Milano per la loro formazione, di cui 35 mila stranieri. Questo permette agli atentei di proporre un'offerta formativa riconosciuta come tra le migliori a livello europeo. L'alta formazione dei giovani determina una maggiore propensione al lavoro. I dati Istat del 2021 attestano un tasso di occupazione del 17% nella fascia di età 15-24 e del 63% in quella 25-34, con un netto miglioramento nell'anno successivo rispettivamente del 20% e del 66%.

La città concentra oltre 300mila imprese che danno lavoro a 1,5 milioni di persone, rappresentando il 10% del totale nazionale in termini di produzione. Secondo l'Istat, nel 2022 la Lombardia si conferma nuovamente come una delle regioni con il maggior numero di occupati. Daniele Manca, giornalista economico del Corriere della Sera, ha spiegato che nella regione più industrializzata d'Italia il tasso di occupazione è estremamente elevato. Questa tendenza è particolarmente evidente nel capoluogo: solo Milano presenta il 43% dei dipendenti rispetto al 47% delle altre province, condizione determinata dalla presenza di alcune grandi industrie con elevata capacità di assunzione. «Le ragioni principali di questo andamento sono storiche. La posizione strategica della città ha permesso il passaggio di diverse culture e intelligenze diventando un punto d'incontro. Milano rappresenta una delle realtà economiche più fervide a livello internazionale. Nell'ultimo biennio il capoluogo sta vivendo una rapida ascesa anche a seguito del declino londinese» ha spiegato il giornalista.

La sede del mobilificio Icarmec

Lo spirito della Milano produttiva è ben raccontata da storie come quella di Annamaria Torricelli, titolare della VetroLamp di Cusano Milanino. «L'azienda è nata intorno alla fine degli anni '60 e si occupa della produzione di vetro – ha spiegato la proprietaria – Nel corso del tempo abbiamo assistito a un cambiamento nell'approccio al lavoro. In azienda c'è bisogno di un personale sempre più competente che si occupi delle nuove tipologie di prodotti richiesti. Non esiste più la produzione in serie ma su commissione».

Il laboratorio delll'azienda VetroLamp, specializzata in lavorazioni in vetro

Alla domanda "Ha mai pensato di trasferire la sua attività in un'altra regione?" Annamaria senza il minimo dubbio risponde: «No, VetroLamp lavora principalmente su Milano ma ha anche rapporti con aziende di Bergamo e Brescia. Penso che la realtà del capoluogo sia sempre

Il logo del ristorante milanese Gené

“Ho deciso di tornare a Milano per far crescere i miei figli nel luogo più adatto alla loro formazione”

più in espansione. Ci sono infinite opportunità per tutti i settori».
Il contesto milanese ha anche conosciuto periodi di particolare difficoltà. Nei primi anni ’90, a causa dello scandalo di Tangentopoli, il sistema politico andò in crisi costringendo molti imprenditori ad andare via come nel caso di Roberto Alessio, ora proprietario del ristorante di Milano Gené. «Nel ’93, per colpa del crollo politico ed economico, decisi di lasciare la città. Attraverso varie conoscenze trovai un’opportunità lavorativa a Roma. Nel 2001, vista la ripresa del capoluogo lombardo decisi di tornare per far crescere i miei figli nel luogo che consideravo più adatto per la loro formazione».
Il dinamismo cittadino rappresenta per un ristoratore una grande fortuna: la clientela risulta essere estremamente recettiva e vitale, facendo percepire la voglia di vivere delle persone dopo il periodo pandemico. Esistono però anche dei risvolti negativi come l’imprevedibile aumento dei costi, iniziato nella seconda metà del 2022, e la difficile comunicazione con il cliente che a volte complica la gestione imprenditoriale. Secondo Roberto questi aspetti sono prerogativa dell’intero Paese, e avendo conosciuto anche diverse realtà lavorative italiane, quella milanese resta per lui la migliore.

Alcune imprese hanno preferito spostare la loro attività in altre regioni come Icarmec: azienda milanese che realizza arredamenti metallici industriali con unità produttiva a Gattico, in Piemonte. Secondo l’amministratore delegato Valter Robbiati uno dei punti di forza della sua azienda è la relazione umana che si instaura con i dipendenti. «Sono tante le persone che hanno iniziato a lavorare in Icarmec e ora stanno andando in pensione. Con tutti abbiamo costruito un rapporto di fiducia, in una realtà più grande non sarebbe stato possibile.»
Nonostante l’impresa lavori molto con la metropoli lombarda e Valter sia consapevole del suo valore economico, non è favorevole a un trasferimento nel capoluogo visto il successo aziendale ottenuto.
Queste testimonianze dimostrano come, anche per chi non lavora direttamente sul territorio milanese, la città ha un forte potere attrattivo in grado di richiamare intorno al suo centro gravitazionale numerose aziende italiane.

Voto: 10

Nella capitale economica d'Italia «esistono tutti i divertimenti possibili»

Valentina Cappelli **Andrea Carrabino**

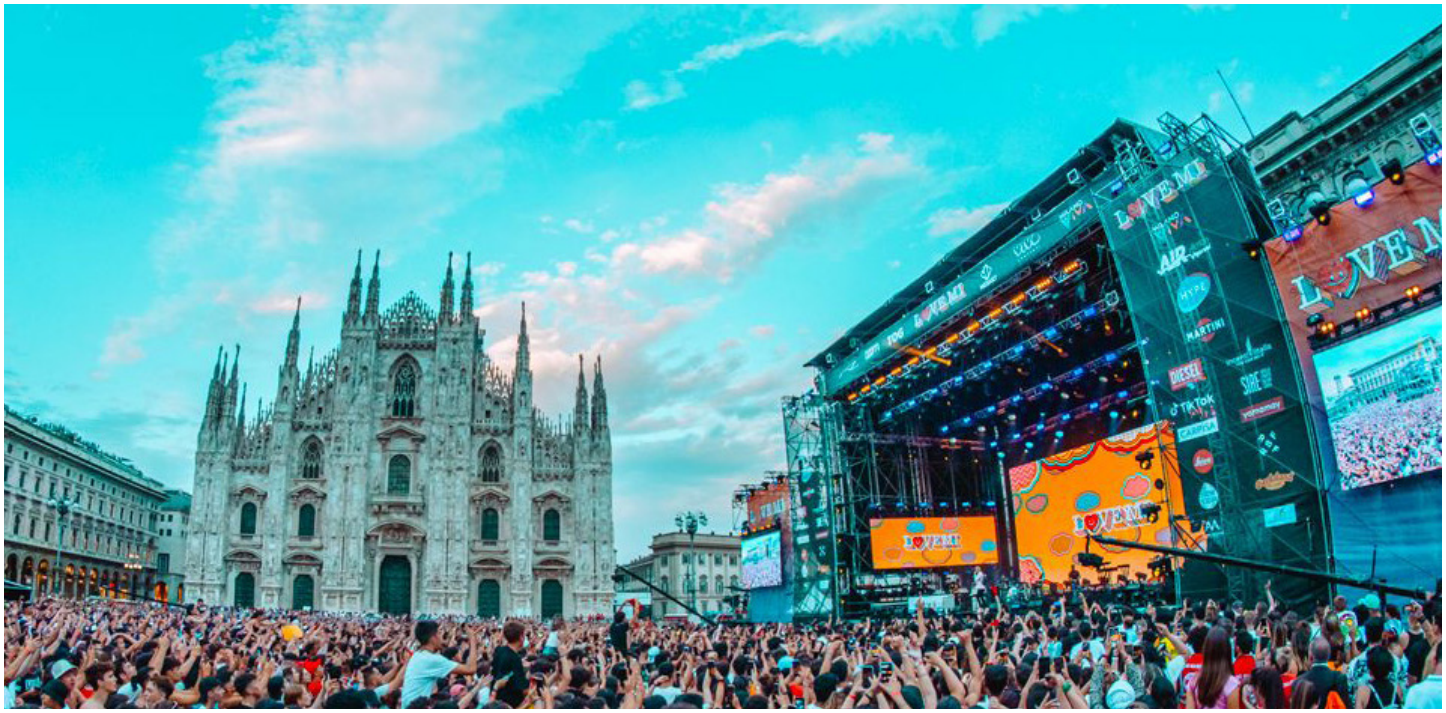
Il tempo libero si aggiudica il primato indiscusso. Il turismo nel 2022 ha quasi raggiunto i livelli pre-pandemici. La metropoli milanese di giorno è nervosa e frenetica. Ma quando cala la notte si popola di eventi e occasioni imperdibili.

Nel mese di aprile a Milano si respira un'aria particolare. La primavera assume un significato tutto suo, quando il grigio diventa multicolor, non si trova mai posto per l'aperitivo e Parco Sempione si riempie di turisti. In primavera riaprono gli estivi dell'Old Fashion e del Just Cavalli, due delle discoteche più glamour della città. Di sera nelle strade del centro si sente musica commerciale e le ragazze salgono sui tram con sandali alti e borse firmate.

Ma è anche la stagione clou degli eventi. Tra Pasqua, 25 aprile e primo maggio, la metropoli si riempe di mostre, concerti e installazioni interattive rivolte ai giovani. Si parte con la Design Week (dal 17 al 23

aprile), l'evento più famoso nel mondo dell'architettura. Ma oltre a essere la capitale del design, Milano è anche il centro della moda, dei concerti e della creatività. Basti pensare ad alcuni degli appuntamenti dei prossimi mesi. Come l'esperienza immersiva a tema Van Gogh, che da maggio 2023 permetterà di entrare dentro i quadri del pittore olandese con luci, suoni, proiezioni ed esperienze VR. O il concerto Love-Mi, completamente gratuito, che anche quest'anno si terrà in piazza Duomo il 27 giugno. E ancora, lo Store interattivo di Stranger Things, che permetterà di immergersi gratuitamente nel sottosopra.

Aprile è il mese del design. E al centro dell'agenda di ogni milanese non può mancare il Fuorisalone (che si svolge in concomitanza con la Design Week). «Il design sta a Milano come il Carnevale sta a Rio», racconta Paolo Casati, direttore creativo di Fuorisalone e Brera Design District. «Durante la settimana del design in tutta Milano si respira aria di grande festa. È un meeting senza sosta – sostiene Casati – in cui si incontrano tutte le comunità internazionali di brand e designer. È una macchina di opportunità che genera occasioni e confronti multiculturali, soprattutto per gli universitari».



Il concerto Love-Mi del 2022

E se il Salone del Mobile – che si tiene nella stessa settimana – è un evento esclusivo e ristretto, il Fuorisalone è aperto a tutti i target di età e portafoglio, con decine di appuntamenti gratuiti che non richiedono invito. Lo si vede già dal dato terminologico: «esiste un "dentro il Salone" e poi c'è un'intera città al di fuori», spiega Casati. «Si crea un fenomeno collettivo democratico che parte dal basso e che, a differenza del mondo della moda, è totalmente aperto».

I prezzi accessibili non sono l'unico elemento che rende la Design Week fruibile al pubblico giovanile. Quest'anno la partecipazione degli studenti è stata incentivata dalla creazione di una mappa interattiva sul sito Fuorisalone.it: una piattaforma user friendly che permette di orientarsi tra decine di installazioni. Lo conferma anche il tema dell'evento, incentrato su sostenibilità e futuro. «Abbiamo lanciato il format Laboratorio Futuro, un invito collettivo a dire a tutti, soprattutto ai giovani, che il futuro è quello che costruiamo noi oggi», racconta Casati.

Paolo Casati, direttore creativo di Fuorisalone e del Brera Design District

Una sostenibilità più coinvolgente e interattiva. Come nel progetto Dry Days, Tropical Nights di Agostino Iacurci, un'installazione che avvolgerà la torre di Largo Treves. Si tratterà di un'esplosione di colori e cultura pop. Una metafora tridimensionale della nostra indifferenza al cambiamento climatico, arricchita da feste, happenings e aperitivi che si susseguiranno per tutta la settimana. Quando si parla di intrattenimento non si può non menzionare la "Milano da bere", con la sua nightlife famosa in tutta Italia. Anche se c'è chi ancora sostiene che non si tratti di una città per giovani, per le sue serate chic e i suoi prezzi da capogiro. Ma a sentire chi la vive ogni notte è impossibile. «Milano è la città dei giovani. Di giorno molte persone sono nervose per il lavoro. Ma quando cala la notte esistono tutti i divertimenti possibili», sostiene Luca Pezzulo, promoter e organizzatore di serate nei locali più alla moda. Il Pr smentisce il caro vita milanese: «I prezzi in discoteca sono standard. E ci sono organizzazioni universitarie e liste che consentono l'ingresso a un costo sostenibile».

Un evento alla discoteca Just Cavalli

La città è ripartita in quarta dopo la pandemia, tanto che il turismo è quasi tornato ai livelli del 2019, anno del boom dei visitatori con 7,5 milioni di presenze. Nel 2022 il capoluogo lombardo ha accolto 6,7 milioni di persone, di cui il 60% venuto proprio per motivi turistici. Insomma a Milano, se si è giovani, non ci si annoia mai. Pagine social, liste broadcast e newsletter permettono di trovare l'evento giusto per ogni serata. E se qualcuno ritiene ancora che non si tratti di una città per giovani, «dovrebbe uscire e godersi la notte milanese».

6 APRILE 2023

Grazie al parco CityLife a Milano la primavera è più «green»

Sara Leombruno

Con 406 nuovi alberi, 6 opere d'arte contemporanea e 31mila metri quadri di verde aggiuntivi, la città punta alla sostenibilità e inaugura una nuova area smart.

La primavera 2023 sarà un po' più verde a Milano. Il 22 marzo è stata inaugurata una nuova area di parco pubblico in CityLife: si tratta di 31mila metri quadri che si vanno ad aggiungere ai giardini già esistenti. La superficie verder raggiunge così i 160mila metri quadri, il 92% di quanto previsto dal progetto di conversione urbanistica dalla vecchia Fiera al nuovo quartiere. La zona inaugurata ospita ben 406 nuovi alberi e 6 opere di artisti contemporanei. Questi fanno parte del percorso ArtLine, il progetto del capoluogo lombardo che prevede una galleria d'arte contemporanea a cielo aperto.

La nuova area inaugurata del parco è di proprietà del Comune di Milano. La realizzazione è avvenuta a spese di privati e ceduta al settore pubblico, come tutto il resto dell'area verde. La manutenzione, dunque, spetta ai finanziatori privati. Con il nuovo sito, CityLife arriva quasi al completamento: manca la realizzazione degli ultimi edifici, e sul parco ancora circa 25 mila metri quadri.

Una delle zone più in voga di Milano, con lo skyline futuristico e i distretti per lo shopping, si fa cornice di un «parco smart» a tutti gli effetti. Con l'inaugurazione della nuova zona, infatti, è stata lanciata «SmartCityLife», un'app che permette ai cittadini di monitorare tutti gli eventi in programma nel quartiere e rimanere aggiornati sugli sviluppi dell'area green.

La nuova area verde a City Life

Espandere le aree verdi di Milano è uno degli obiettivi primari dell'amministrazione comunale. «Nei prossimi anni si prevede l'apertura di venti nuovi parchi pubblici - spiega Giancarlo Tancredi, Assessore alla Rigenerazione Urbana -. Quello di CityLife e quello in Porta Vittoria, inaugurati solo qualche giorno fa, sono solo una parte di un progetto più ampio Nella programmazione rientra ForestaMi, che prevede la messa a dimora di 3 milioni di alberi entro il 2030 per far crescere il capitale naturale e pulire l'aria». L'Assessore sottolinea che la città del business per eccellenza «punta alla crescita, tanto quanto alla salvaguardia dell'ambiente». Grandi querce, aceri e olmi. Ma anche aree sportive, asilo ecologico e campi da gioco: il parco è un concentrato di servizi e biodiversità a disposizione dei cittadini.

Una panoramica dall'alto del sito

I cittadini impegnati in attività all'aperto

Le Tre Torri che svettano sul parco

Daniele Daví «Sui social porto me stesso all'ennesima potenza»

Elena Capilupi Valentina Cappelli

Daniele Daví, 22enne originario della Brianza, da un anno si è trasferito a Milano per seguire la sua passione: la recitazione. Sui social racconta la sua vita e le sue disavventure, convinto che tutto possa farridere. La differenza sta nel modo in cui lo si racconta. E Daniele ha trovato la sua chiave comica, apprezzata da più di 2.6 milioni di followers su TikTok.

Come ha iniziato la sua attività sui social?
Ho cominciato nel 2016 su YouTube per una scommessa. Fin da subito mi si è aperto un mondo: avevo 16 anni, i primi video erano simili a quelli di oggi, è stata una palestra per arrivare fin qui. Avevo già creato la mia nicchia, a cui raccontavo le mie esperienze scolastiche e di vita. Da lì mi sono poi spostato su Instagram e, nel 2020, su TikTok dove ho avuto l'esplosione.

Da cosa nascono le idee per i suoi Reels e TikTok?
Sono un grande osservatore e prendo spunto da ciò che mi circonda. Per esempio se vedo un signore che cammina in modo particolare, mi viene lo spunto per creare un personaggio. O se mi capita di avere una piccola discussione con mia mamma, che si ripete un paio di volte, decido di farci un video.

Nella sua bio di Instagram ha scritto «voglio diventare tante persone». Cosa intende?
È il mio motto personale. Me lo sono auto-imposto nel 2019, quando non sapevo cosa volessi fare, chi volessi diventare. Avevo addosso la pressione sociale di scegliere una facoltà, un percorso di vita. Volevo provare mille cose, diventare tante persone diverse: un medico, uno

@danieledavi

2,6M

Creazione: ha iniziato a fare video nel 2016 su Youtube dopo una scommessa, raccontando la sua vita e le sue disavventure in chiave ironica. È passato poi a Instragram e, nel 2020, a TikTok dove la sua fama è esplosa.

Admin:è il 22enne Daniele Davì, originario della Brianza.

Obiettivo: raccontare la realtà che lo circonda con una nota ironica, per strappare un sorriso ai suoi followers.

Target: utenti di ogni età.

stilista, un ingegnere. Mi sono chiesto: qual è l'unico lavoro che ti permette di andare contro il tempo ed essere tante persone in una vita sola? La recitazione. Così mi ci sono aggrappato con le unghie e con i denti.

Cosa fa ridere la gente?

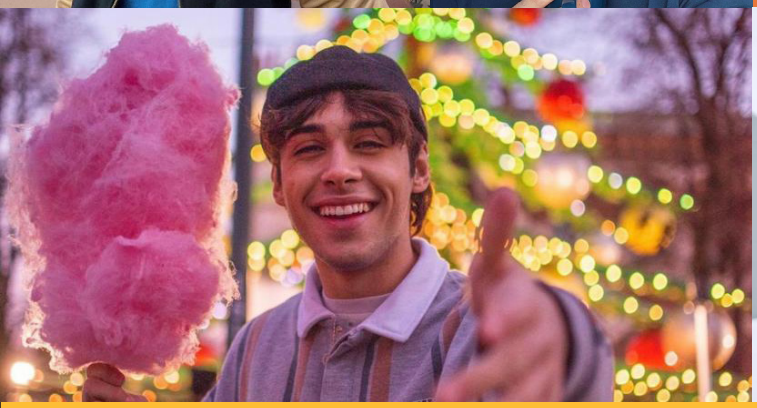
Tutto può far ridere. La differenza sta nel modo in cui lo si racconta. Una barzelletta che hai sentito raccontare a tuo zio alla cena di natale può farti morire dal ridere. Ma raccontata da qualcun altro, anche solo con un tempo comico sbagliato, può perdere ogni effetto. Poi ci sono delle situazioni tipo, che fanno sempre nascere una risata: dei "fili rossi" che ci collegano, perché tutti abbiamo vissuto delle esperienze comuni. Come il buttafuori che fa sempre le stesse smorfie fuori dalla discoteca, o il cuginetto di 5 anni a cena con il tablet in mano e la pancia di fuori. Il segreto? Ognuno deve trovare la propria chiave comica.

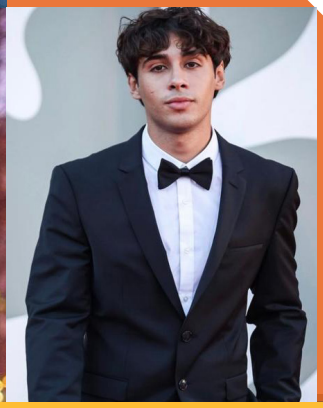
Qual è il suo rapporto con i followers?

Un legame di amicizia e fiducia. Credo che la maggior parte dei miei followers tenga molto a me e ne ho la dimostrazione quando racconto le mie disavventure. Sento tanta vicinanza. È bellissimo poter parlare con loro come fossimo amici di vecchia data.

Ha degli haters? Come si approccia a loro?

In passato ne avevo di più, ora è raro che io riceva commenti negativi. Quando accade non me la prendo, perché la cosa importante è il supporto dei miei follower. Su YouTube era più frequente che ricevessi critiche perché trattavo argomenti controversi, come la disparità di genere o l'orientamento sessuale. Ma col tempo ho capito che non aveva senso stare male per commenti di persone che dal vivo non avrebbero avuto neppure il coraggio di rivolgermi la parola.





QUINDI

6 APRILE 2023 - A. 10 N. 18

UNIVERSITÀ IULM

Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Christian Leo Dufour, Ivan Torneo

In redazione: Elena Capilupi, Valentina Cappelli, Andrea Carrabino, Umberto Cascone, Filippo Riccardo di Chio, Andrea Di Tullio, Thomas Fox, Sara Leombruno, Andrea Muzzolon, Alessandra Pellegrino, Matteo Pelliccia, Letizia Triglione, Erica Vailati

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Sara Foglieni

Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Luca Barnabé (Giornalismo, cinema e spettacolo)
Simone Bemporad (Comunicazione istituzionale)
Ivan Berni (Storia del giornalismo)
Silvia Brasca (Fact-checking and fake news)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Marco Castelnuovo (Social media curation I)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Nanni Delbecchi (Critica del giornalismo TV)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)
Luca De Vito (Videoediting)
Gabriele Dossena (Deontologia)
Stefano Draghi (Statistica)
Lavinia Farnese (Social Media Curation II)
Alessandro Galimberti (Diritto d'autore)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico II)
Nino Luca (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Caterina Malavenda (Diritto Penale e Diritto del Giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Micaela Nasca (Laboratorio di pratica televisiva)
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Davide Preti (Tecniche di montaggio)
Fabrizio Ravelli (Critica del linguaggio giornalistico I)
Roberto Rho (Giornalismo economico)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)